

Continua l'inchiesta dopo l'arresto del neofascista Angeli

# NELLA BANCA DI CHIASSO GROSSI DEPOSITI DELLE CENTRALI NERE ITALIANE?

Le indagini sulla banda colta mentre riscuoteva 200 milioni - Sequestrate a Milano casse di documenti nelle sedi di due finanziarie - Trovate anche capsule telefoniche

Preoccupante infezione nell'Aquilano

## Due morti per il tifo: fognie a contatto con l'acquedotto

Le vittime una donna di 62 anni ed un giovane padre di due figli anch'essi colpiti dal morbo

L'AQUILA, 13. La popolazione di Aragno, una frazione del comune dell'Aquila, comincia a pagare a caro prezzo lo stato di abbandono in cui la costringe a vivere l'amministrazione comunale. E' esplosa un'epidemia di tifo che ha già causato due vittime. Oggi è morta Silvia Felici, di 62 anni. Due giorni fa è spirato Mario Rotilli, di 26 anni, padre di due figli anch'essi colpiti dal morbo ed ora sotto stretta osservazione del sanitario. La popolazione di Aragno, di fronte a questa preoccupante situazione, manifesta una calma civile; tuttavia, nella piccola frazione non si può fare a meno di denunciare con forza che quella che oggi viene additata come la causa di fondo dell'epidemia (un'infiltrazione di acque nere nelle tubazioni dell'acquedotto comunale) era stata più volte denunciata alle autorità. L'ultima denuncia, esattamente 26 giorni fa (il 18 gennaio), proprio quando ormai il germe del tifo era in incubazione nei corpi di Silvia Felici e di Mario Rotilli. Allora, una volta delegazione di abitanti del paese si recò accompagnata dal medico comunale (iovanetti) in Comune per denunciare per l'ennesima volta lo stato di abbandono costituito dal sistema di fognature. Si disse in quella occasione, anzi si denunciò il problema dell'approvvigionamento dell'acqua, per cui circa la metà della popolazione di Aragno — particolarmente

Nostro servizio

CHIASSO, 13. Dopo la polizia e la magistratura svizzera, quella italiana e l'Interpol, anche il nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano e l'Esposito (e cioè la polizia postale) sono interessati al «giallo» dei sette arrestati a Chiasso mentre stavano per prelevare da una banca 200 milioni. Nella giornata di ieri sono state effettuate numerose perquisizioni a Milano. In casa di Angelo Angeli, il famigerato teppista fascista che è fra i sette arrestati, è stata trovata una rivoltella calibro 9. Nella sede della Finan Consul, la società finanziaria diretta da Giorgio Cubertino, il finanziere che si accingeva a pagare 200 milioni, sono state sequestrate capsule telefoniche che non risultano in dotazione alla SIP. Non si sa se si tratti di microspie telefoniche o di altri aggeggi. Per accertare con precisione le loro caratteristiche, i funzionari della mobile milanese le hanno consegnate alla polizia postale. Altra perquisizione è invece stata effettuata in alcune casse di documenti sequestrate nella sede della FINAN e in quella della FUNDIUS-SAIFI, una società finanziaria per la quale lavorava Renato Padovani, l'uomo al quale era stata intestata l'impegnativa di credito di 200 milioni firmata dal Cubertino.

Se le indagini sono ufficialmente in una situazione di stallo, a Lugano e a Chiasso circolano con particolare insistenza alcune voci, filtrate attraverso il velo di rigido segreto istruttorio che è uno delle precipue caratteristiche delle autorità inquirenti elvetiche. Secondo queste voci, la «Finbank» o banca cioè in cui si è svolto il presunto regolamento di conti fra «sequestrati» e «sequestratori», è in realtà un'attività di interverto della polizia è considerata punto di riferimento per alcuni interessi di natura economica che farebbero capo ad ambienti politici di destra italiana. «Non è caso», fanno notare alcuni esperti — fra le oltre venti banche presenti a Chiasso è stata scelta questa, la più vicina al centro del comando dei quattro «sequestratori» faceva appunto parte il «bombardiere nero» Angelo Angeli. Mancano anche i inquirenti elvetiche circolano altre voci. Si dice, infatti, che a Chiasso sarebbero finiti i fondi ricavati dai banditi che nel dicembre scorso sequestrarono un industriale lombardo, Pietro Torrielli. Si afferma anche che la polizia italiana si è occupata e si occupa di un «conto numerato», cioè anonimo, sul quale sarebbero state effettuate operazioni in valuta di una certa rilevanza. Dietro a questo «numero» si celerebbe un personaggio direttamente interessato ai sequestri.

Fino a questo momento i sette arrestati sono ancora nei carceri svizzeri. «La Stampa», ad una dozzina di chilometri da Lugano. Essi sono: Angelo Angeli, Renato Padovani, Giovanni Orsi, Luigi Opreni, Sergio Cubertino, la moglie di questi Anna Maria Nava ed Enrico Gorla, dipendente del Cubertino, nonché agente di un'altra finanziaria. Il primo è l'unico che è stato sequestrato di persona a scopo di estorsione; gli altri sono trattenuti in attesa che la polizia e la magistratura svizzera chiariscano come mai il Cubertino ha così tanti soldi (si parla di 700 milioni) depositati in una banca svizzera. Le versioni dei fatti che in questo momento godono di maggior credito (che ridurrebbero il reato di estorsione a quello di violenza privata) è quella che fa risalire tutto alla diversa e desinquinata «data» data dal Cubertino a 200 milioni affidati da un industriale svizzero che ha un'azienda a Bergamo. La somma sarebbe stata consegnata al Cubertino perché essere trasferita in Svizzera. Il Cubertino effettuò l'operazione ma depositò i soldi sul proprio conto.

L'industriale svizzero quindi si sarebbe rivolto ai Padovani per sistemare la faccenda e questi ingaggiò il fascista Angelo Angeli, l'Orsi e l'Attolini (anche questi due sono neofascisti) come «gornilla». I quattro si rivolsero al Cubertino con maniere così «persuasive» da indurlo a seguirli, unitamente alla moglie e al Gorla, a Chiasso e ad effettuare la restituzione del denaro. L'operazione, come è noto, non si concluse perché giunti in banca il Cubertino e il Padovani litigarono perché questo pretendeva un arrotondamento a titolo di compenso per la prestazione sua e per quella dei tre «carnarati». La discussione insospetitamente impiegò della banca, che avvertì la polizia che poco dopo arrestò i sette. E' la versione che gode maggior credito, questa, ma non è detto che sia quella autentica. Le indagini potrebbero riservare sorprese.

Claudio Redaelli

Fortè denuncia a Napoli

## Marinai negri USA: «C'è razzismo sulle nostre navi»

NAPOLI, 13. Una forte e circostanziata denuncia del clima di razzismo esistente sulle navi da guerra americane, è stata fatta nella mattinata da undici marinai di colore che si sono incontrati con i giornalisti in un albergo del lungomare. Tutti e undici, rinvii al giudizio di un tribunale militare e sospesi dal servizio, erano assistiti dall'avvocato Robert Rivkin, appartenente al «Military Defense Committee» (un organismo creato da democratici americani per patrocinare la riforma dei codici militari statunitensi). Hanno denunciato quello che è accaduto a bordo dell'incrociatore «Little Rock» — su cui erano imbarcati — durante l'ultima missione nel Mediterraneo. L'otto novembre scorso dopo che un marinaio bianco aveva colpito con un pugnolo un giovane di colore, a bordo dell'unità, in navigazione al largo delle coste italiane, si scatenò una furibonda rissa al termine della quale undici marinai, tutti negri, vennero denunciati e sospesi dal servizio. Furono fatti sbarcare nel porto di Napoli e affidati, in attesa del processo, al «Naval Support Activity». Numerosi altri episodi di intolleranza e di trattamento offensivo per la dignità umana avvenuti anche su altre imbarcazioni sono stati narrati da Fred Crowder, Edward Percy e David Pryor, che hanno parlato a nome di tutti gli imputati. Essi, chiedendo per questo la solidarietà dell'opinione pubblica, avanzano l'esigenza di essere processati da un tribunale equo che non sia composto dagli ufficiali della stessa nave sulla quale erano imbarcati.

Processo difficile a Palermo

## Per la nuova mafia braccio di ferro giudici-avvocati

PALERMO, 13. Ancora una udienza calda del processo contro la cosiddetta «nuova mafia» che si svolge dinanzi alla sezione promiscua del tribunale di Palermo; da una parte i difensori dei 75 boss rinviati a giudizio, decisi ad andare fino in fondo per imporre il rinvio del processo, dall'altra il tribunale impegnato in un violento braccio di ferro per rimettere il processo sul binario a procedere oltre. L'udienza di stamane è stata contrassegnata, infatti, dal fuoco di fila di contestazioni degli avvocati difensori che hanno riproposto gran parte delle eccezioni procedurali avanzate già ieri; lo stralcio delle procedure nei confronti dei boss detenuti che risultano affetti da svariati malanni e perciò immobilizzati in carcere. Il tribunale (presidente Gallo) ha però ancora una volta respinto le istanze della difesa, seguendo le indicazioni del PM Fedone che già ieri con forza e con ancora maggiore vigore polemico stamane, ha sostenuto la necessità di tenere insieme tutte le fila della sentenza istruttoria, senza staccare nessuno dei tasselli del mosaico della «nuova mafia» tracciato dai giudici nelle prime fasi dell'inchiesta, convocando tutti i boss in aula per procedere a confronti ravvicinati. Sul processo grava però la pesante minaccia di un nuovo rinvio. Nei corridoi del Palazzo di giustizia circolano voci che la voce che domattina gli avvocati della difesa intendono portare, fino in fondo, l'attacco giungendo addirittura alla ricusazione del tribunale palermitano.

Dirigenti e funzionari Montedison

## Rinviati a giudizio per lo scarico dei «fanghi rossi»

LIVORNO, 13. L'istruttoria sul procedimento penale aperto dal pretore di Livorno Gianfranco Vignola sull'inquinamento provocato dai fanghi scaricati in mare dei residui della lavorazione del biossido di titanio dello stabilimento Montedison di Scarlino è giunta alla fase conclusiva. Lo stesso pretore ci ha confermato il rinvio a giudizio di otto persone: l'attuale presidente della Montedison, Eugenio Cefis; l'amministratore delegato, Alberto Grandi; il direttore della divisione dei prodotti industriali, Cesare Bianconi, l'ex amministratore delegato Mazzanti; il direttore dello stabilimento di Scarlino Marco Micarelli e il suo predecessore Lorenzi e i comandanti della Scarlino 1 e della Scarlino 2, le due navi cisterna con le quali venivano scaricati nel Tirreno i «fanghi rossi», Sauro Massini e Lucarini. L'accusa è di avere violato, dal marzo 1972 al settembre del '73, le norme della legge che regola e protegge la pesca marittima. In effetti il rinvio a giudizio del presidente della Montedison e degli altri dirigenti della società è completamente disancorato dal complesso delle questioni da tempo dibattute per la soluzione del problema. Proprio in questi giorni la capitaneria di porto di Livorno ha dato l'autorizzazione alla società di riprendere gli scarichi in mare dopo che la Montedison ha provveduto alla neutralizzazione delle scorie e in attesa che sia realizzato un apposito impianto, entro il 1975, così come previsto dall'accordo intercorso tra la Montedison e la Regione Toscana, per la completa depurazione a terra dei residui di biossido di titanio.

Come il padre di Enrico Longhi cercò di evitare il sequestro

# «Non rapitelo, ho il denaro in casa»

Il capobanda però rifiutò l'offerta precisando che nella villa dell'industriale non poteva esserci un miliardo — I rapitori ancora non si sono fatti vivi — I genitori del ragazzo passano le ore davanti al telefono — Rintracciato il camioncino con il quale il giovane è stato trasportato via dalla villa

Dal nostro inviato MEDA, 13

Sono passate solo poche ore dal rapimento di Enrico Fazio Longhi e già le ipotesi hanno preso il posto delle notizie. Segno questo che — mentre la famiglia del giovane rapito, dopo un primo momento di sbigottimento, ha chiuso la porta di casa sia ai giornalisti che ai curiosi — gli inquirenti stanno cercando di fare il punto su questo nuovo gravissimo episodio che ha profondamente scosso non solo Meda, ma tutta quella fascia del nord Italia che da Bergamo a Milano, da Vigevano a Torino da un anno e mezzo a questa parte è particolarmente bersagliata da questo nuovo, vile tipo di crimine: il sequestro di persona a scopo di estorsione.

Ieri si è parlato di una richiesta di riscatto di un miliardo e oggi di una telefonata arrivata a casa Longhi, nel tardo pomeriggio di ieri, in cui i rapitori avrebbero precisato la famiglia circa lo stato di salute del giovane rapito e avrebbero avvertito di preparare «alcune centinaia di milioni», terminando la conversazione dicendo che si sarebbero rifatti vivi presto. Entrambe le cose sono state decisamente smentite dai familiari del giovane rapito. Circa la prima notizia, quella della richiesta di un miliardo di lire, il padre di Enrico Longhi, è stato infatti possibile ottenere una chiarificazione anche se non da fonti «ufficiali» né, naturalmente da parte dei genitori del ragazzo rapito. La spiegazione fornita aggiunge dei particolari all'allucinante sequenza del rapimento avvenuto la scorsa notte nella villa dei Longhi, poco fuori Meda.

Mentre Aldo Longhi, il primo a entrare in casa, veniva aggredito e colpito al capo — con una bottiglia si dice oggi e non con un calcio di una pistola come era stato detto ieri — quattro dei sei rapitori circondavano la «Citroen» a bordo della quale il giovane trovava ancora la moglie dei Longhi e i due figli costringendoli, mitra alla mano, a entrare a loro volta in casa dove venivano anch'essi legati con nastri adesivi e fissati al telefono e del citofono che i rapitori avevano in precedenza strappato. Poi la lite fra gli stessi rapitori circa la vittima da prelevare: se il giovane Enrico Fazio oppure la bambina.

Sarebbe stato a questo punto che Aldo Longhi avrebbe detto ai rapitori che era disposto a sborsare subito del denaro purché non toccassero i suoi figli. All'implorazione dell'uomo uno dei rapitori, quello che si ritiene essere il capo del «comando» (il più anziano a giudicare dalla voce e quello di corporatura più robusta) in tono di sberzo avrebbe detto ad Aldo Longhi: «Vogliamo un miliardo e siccome in casa non lo puoi avere, ci rifaremo vivi». Questa affermazione da parte di uno dei rapitori non può certo essere ritenuta una richiesta ufficiale di riscatto, anche perché la famiglia Longhi (e i rapitori dovrebbero saperlo molto bene, come l'esperienza fino a questo momento ha sempre dimostrato) non potrebbe mai disporre di tale cifra. La verità è che, fino ad ora, nessun contatto effettivo con i rapitori del giovane Fazio Longhi è stato stabilito.

Nella notte, alla villa dei Longhi, sono arrivate altre due di quelle agghiaccianti telefonate che hanno drammaticamente punteggiato la giornata di ieri: ogni qualvolta è stato alzato il microfono dall'altra parte la comunicazione è stata interrotta.

In serata si è appreso che a circa 3 chilometri e mezzo da Meda, sulla strada che porta a Bovisio, la polizia ha rinvenuto un camioncino Fiat 230, targato Varese BS370 e che è risultato essere stato rubato un mese fa. Non vi sono dubbi che si tratta dell'automezzo usato dai rapitori per trasportare Enrico Fazio Longhi. A bordo, infatti, è stato rinvenuto un passamontagna grigio, identico a quello che i rapitori portavano sul capo la notte del rapimento e un grosso pastro di tela autoadesiva, dello stesso tipo usato per immobilizzare Aldo Longhi ed i suoi familiari. Quanto allo stato del giovane, il furgone aveva il motore ancora caldo.

Mauro Brutto

## IMPORTANTE PER CHI FUMA

In fuga un imprenditore ragusano

## Crack da un miliardo travolge tre aziende

Dal nostro corrispondente RAGUSA, 13. Circa cento operai sono sull'orlo della disoccupazione in questi giorni per la prossima e quasi certa dichiarazione di fallimento delle aziende ragusane Grippa (biscottificio e panificio) e SAIDEF (specializzata nel lavoro della plastica per serie). E' del tutto sfumata anche la possibilità di costruzione della progettata azienda sivini (materiale plastico) che avrebbe dovuto dare lavoro a circa 50 operai. All'origine di questa crisi economica sono circa un miliardo causato dall'imprenditore ragusano Salvatore Amendola. Figlio di un defunto notevole liberale ed egli stesso esponente del partito liberale, da alcuni giorni ha abbandonato il capoluogo ibleo facendo perdere le proprie tracce.

Dopo un viaggio di 460 milioni di Km

## Due sonde sovietiche sono vicine a Marte

MOSCA, 13. Le stazioni automatiche Interplanetarie sovietiche Mars-4 e Mars-5, dopo aver superato una distanza di circa 460 milioni di Km, il 10 e il 12 febbraio sono giunte in prossimità del pianeta Marte. Le stazioni furono immerse nella traiettoria di volo verso Marte nel luglio dello scorso anno. Durante il volo con le stazioni automatiche sono stati effettuati regolari collegamenti radio, nel corso dei quali sono stati misurati i parametri del movimento, è stato controllato lo stato dei sistemi di bordo e trasmesse informazioni scientifiche sulle caratteristiche dello spazio cosmico. Secondo il programma sono state effettuate correzioni delle traiettorie. La stazione Mars-4 si è avvicinata al pianeta il 10 febbraio. In seguito al mancato funzionamento di uno dei sistemi di bordo l'impianto

Clamorse rapine alle porte di Milano

## Banditi armati assaltano furgone postale e autobus

Bloccato pullman carico di pendolari e ferito il fattorino per impossessarsi dei sacchi postali - Il veicolo delle poste vuotato e allontanato

Si preparano le banconote da 2 mila e 20 mila lire

Una stilizzazione di Neruccia sarà l'effigie della nuova banconota di Stato da 500 lire; l'immagine di Gaetano Caporali comparirà su quella da 2 mila, mentre quella da 20 mila sarà dedicata ad un pittore veneziano echerà sul retro un nudo femminile dipinto dallo stesso autore. I due biglietti compariranno in circolazione non prima del 1975. Si prevede che le banconote saranno confezionate in linea con i più moderni accorgimenti per ridurre i rischi di falsificazione. Il biglietto da 500 lire — frecciatamente — è stato l'istate del 1966 per sopprimere la scomparsa delle monete in «argento» — sarà totalmente cambiato. Il più sarà lievemente modificato di quello attuale, sia in lunghezza che in larghezza. La carta sarà realizzata con incorporazione di fibre fluorescenti che renderanno facilissima l'identificazione dei falsi e, inoltre, si tratterà di una carta molto più resistente dell'attuale. Si pensi, infatti, che la carta originale assicura al biglietto una vita media di 9-9 mesi e la carta più valida impiegata attualmente ha elevato questa sopravvivenza solo ai 12 mesi. Sarà forte in circolazione per le fine di quest'anno.

MILANO, 13.

Due clamorose rapine alle porte di Milano. Quattro o forse più banditi avevano assaltato un furgone postale che ogni mattina, fra le 7 e le 8, smista la corrispondenza e gli assegni delle pensioni INPS presso gli uffici postali della Brianza. Il bottino di questo secondo colpo dovrebbe aggirarsi sui cinque milioni. Gli autori, quattro o cinque malviventi, a bordo di un'auto, con massa fulminea, costringevano l'autista del furgone, Sergio Cima di 40 anni, residente a Monza in via Visconti 43, a fermarsi e a scendere. A viva forza il Cima veniva caricato su una delle due auto, mentre uno dei banditi saliva sul furgone che era diretto in direzione della tangenziale. Est dove veniva infatti rinvenuto poco dopo privo dei sacchi della posta, all'altezza del Km. 19,200. Poco prima, il Cima, dopo essere stato violentemente picchiato, era stato scaricato al suolo. Due rapine sono state compiute da una sola banda anche in provincia di Milano, ad Osogna e a San Lorenzo di Parabiago. I rapinatori, con un'auto e in numero di tre, hanno assalito l'agenzia del «Credito leghese» a Osogna e hanno rubato un sacco di cinque milioni. Gli stessi banditi poco dopo, hanno assalito l'agenzia della stessa banca a Parabiago. I malfattori sono riusciti a farsi dare altri quattro milioni.

CATANIA, 13

Una rapina è stata compiuta da cinque banditi poco prima dell'arrivo di chiusura ai danni dell'agenzia n. 1 del Banco di Sicilia di Caltagirone. Il colpo ha fruttato circa 40 milioni in contanti.